

il mattino

GIORNALE DEL MATTINO —

Giovedì 7 maggio 1964.

NOTE D'ARTE

Chevrier da Giraldi 3 pittori alla Saletta

Per il ciclo disposto e inteso a presentare gli artisti facenti capo alla galleria, da alcuni giorni, è stata inaugurata nella elegante e raccolta sala di Giraldi, la «personale» di Ferdinando Chevrier: nato a Livorno nel 1920, dopo un comprensibile periodo di tirocinio, si adegua ai modi post-cubisti per abbracciare intorno al 1950 le tesi del MAC (movimento arte concreta).

Da quelle premesse, sotto le quali presero le mosse un po' tutti gli astrattisti italiani della sua generazione a poco a poco si distacca ammorbidente quelle strutture geometriche con le quali ha sperimentato soluzioni non oggettive di notevole interesse (nello stesso periodo Mario Nigro conduceva dure battaglie in favore dell'arte astratta riuscendo ad organizzare rassegne d'alto interesse nelle sale della Casa della cultura, roccaforte del realismo socialista).

Col tempo e certamente per bisogno interiore, anche gli ultimi elementi grafici si stemperano del tutto e dopo vari tentativi Chevrier inizia un suo discorso particolare (a quel tempo risale anche la stretta amicizia con Gianni Bertini, l'attento e dinamico pittore pisano da alcuni anni trapiantato fortunatamente a Parigi).

Oggi, allontanati gli aspetti più scopertamente avanguardistici, Chevrier si è un po' racchiuso nel suo mondo che cerca di analizzare sempre più a fondo: nella sua opera si riconoscono suggestioni dal mondo scientifico e influenze geobiologiche rivelano l'ansia dell'artista-uomo di avvicinarsi ai problemi vitali dell'esistere.

D'altronde certi contatti con

discipline scientifiche non devono indurre l'osservatore a semplicistici concetti di «verismo molecolare» giacché l'impaginazione generale risulta sempre di natura informale, chiaramente manifesta nella evidente gamma di casualità che il pittore calcola e condiziona al gesto o all'artificio.

Nelle più recenti tele un colore addirittura «incrudito» tende a disumanizzare la visione che peraltro riesce a conservare una carica romantica non indifferente che l'artista tenta nascondere e soffocare per ragioni soggettive e segrete.

♦
Alla Saletta in via della Madonna, con poche opere ciascuno, collettiva di Benvenuti, Fiorini e Rosini: dei tre, il Rosini, non sappiamo per quali esigenze spirituali, sembra avere rotto i ponti con certi schemi naturalistici di cui era un fervido assertore.

Inaspettatamente lo ritroviamo pervaso da romantici modi che introducendolo in un mondo meno vecchio di quello cui apparteneva, lo collegano alle esperienze del Morlotti dal colore sensuale e profondamente attaccato alla sua terra, alle sterpaglie, alle nebbie.

Il Rosini tenta oggi di affiancarsi a quel mondo portandosi dietro l'esperienza del mezzo tecnico che la scuola post-macchiaiola prima e la corrente realista-sociale poi gli hanno lasciato in eredità.

Conoscendo le capacità del pittore riteniamo che un lungo sperimentare in questo nuovo clima potrà notevolmente maturare quei fermenti che le attuali opere sembrano far prevedere.

E SIRELLO